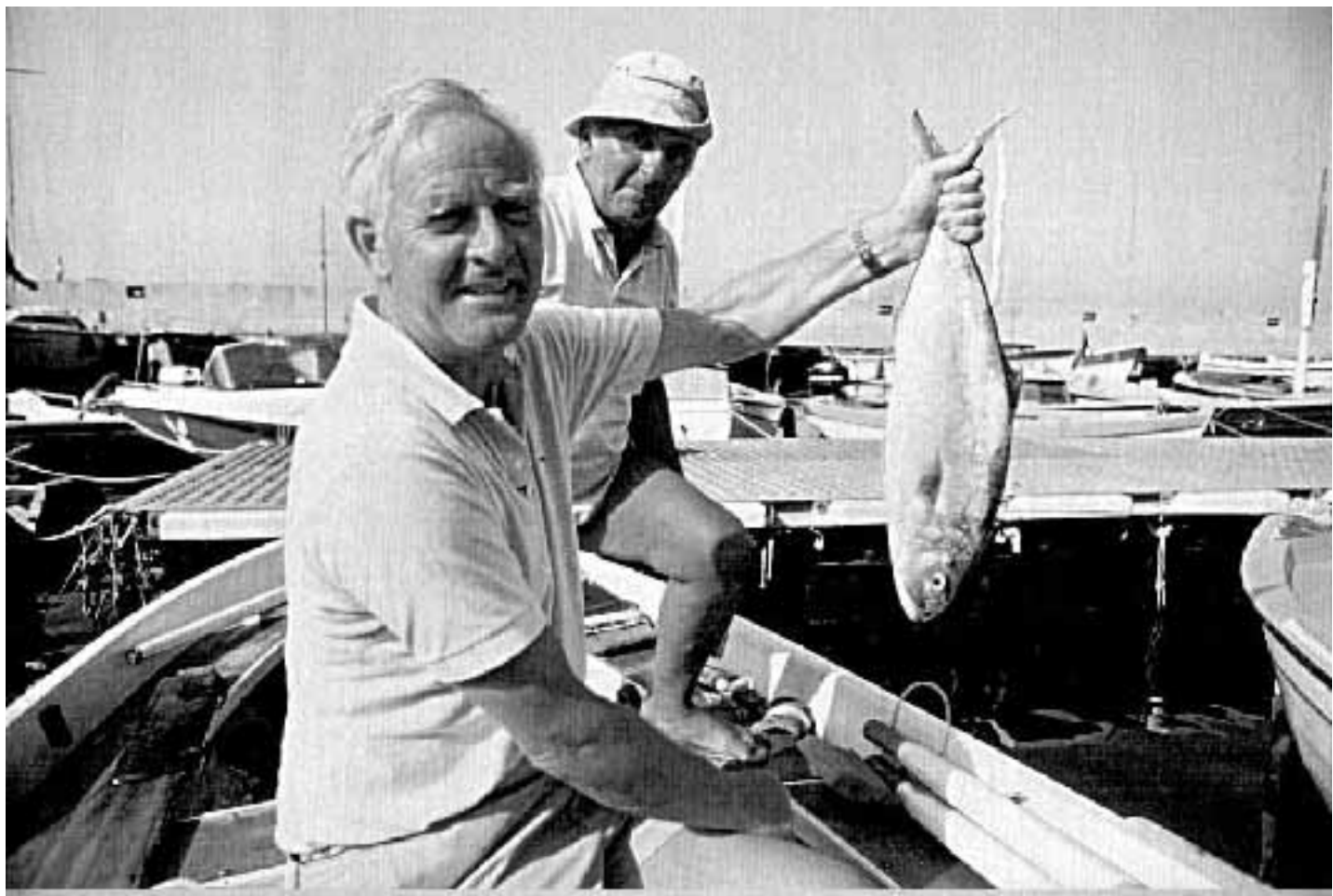


Una mostra sul premio Malaparte. Dalle origini, con Romolo Valli e Alberto Moravia, ai giorni nostri

Un cesto di gelsomini e uva rossa E gli artisti accorrevano a Capri

Vennero a ritirarlo in molti: dall'altezzoso Saul Bellow all'inflessibile Nadine Gordimer. Ogni anno, inoltre, un artista ha creato una gouache, un progetto grafico o un collage monocromatico (come Schifano) che ora vengono esposti.



John Le Carré a pesca con il signor Pesci, durante il suo soggiorno a Capri per ritirare il premio.

CAPRI. Splendido labirinto la Certosa di San Giacomo, consolidato da poco, con i muri abbacinanti, che fanno da cornice alla mostra organizzata dall'Associazione Amici di Capri (con orario 9-14 - escluso lunedì; sabato 9-14; 17-20). L'associazione nacque proprio così, tra «amici a Capri» ed era composta da Graziella Lonardi, Romolo Valli, Giorgio de Lullo, Umberto Tirelli, Esa de Simone, Romilda Bollati, Dino Trappetti, con la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici Regione Campania. La mostra «Malaparte - tra letteratura, amici e arte» è la storia di tredici anni del Premio Malaparte, definiti da Graziella Lonardi, fondatrice e animatrice. «L'avverarsi di un magico sogno d'arte», costruito giorno per giorno con l'intento di concretizzare un obiettivo: quello di una splendida isola, che sappia essere una musa generosa per artisti e scrittori. Il futuro di Capri arte, ed è tutt'ora, nel turismo d'arte e tutta la sua tradizione lo conferma.

Il Premio Malaparte fin dalla sua fondazione ha avuto l'ambizione di essere una piccola tessera in questo splendido mosaico isolano, intreccio di culture. E vi è riuscito, anche grazie alle scelte culturali di Graziella Lonardi, da sempre all'avanguardia nel campo dell'arte e organizzatrice di manifestazioni e rassegne d'arte di grande risonanza europea ed internazionale. Si è riusciti così a tener viva l'antica tradizione cosmopolita di Capri, anche in un'epoca in cui il turismo e la cultura di massa l'hanno mercificata e confusa. Ma la storia di questo premio è anche la storia della sagacia letteraria di Alberto Moravia (che ne fu presidente) e di Lamberti Sorrentino, primo tra i giurati e amico fedele

di Curzio Malaparte. E naturalmente della giuria di letterati e Capresi: Raffaele La Capria, Ugo Pirro, Giovanni Russo, Giordano Bruno Guerri, Gilles Martinet, Furio Colombo, Giuseppe Merlino. Fin dalla prima bacheca della mostra i documenti parlano chiaro: la locandina disegnata da Renato Guttuso; «Capri e non più Capri» il libro di Raffaele La Capria che vinse il premio; Alberto Moravia, amare cespugliose ciglia, che sancisce la vittoria della scrittura di La Capria.

Il premio consiste in un cesto di gelsomini, uva bianca e rossa e frutta su un drappo rosso vermiglione. Vera aristocrazia di un premio che rifiutava l'ufficialità di altri Premi più o meno assessorili che in Italia si danno. È stato così che, accolti con eleganza e l'amabilità di Graziella Lonardi, sono venuti a Capri, e soprattutto sono stati bene, «se la sono goduta» come testimonia Raffaele La Capria «lo scorbuto di Antony Burgess, quello dell'«Aranzia Meccanica», l'altezzoso Saul Bellow, il più intellettuale tra i romanzieri americani, l'inflessibile Nadine Gordimer, che sul conflitto razziale in Sud Africa ha scritto libri paragonabili ad una battaglia vinta, il tenero Manuel Puig, col mito del cinema che per lui fu una realtà più vera di quella vissuta, il favoloso John Le Carré, re di tutti i best-seller da cui furono tratti i film di 007 con Sean Connery, e ancora il russo Iskander, la graziosa scrittrice cinese Tang Zie, il Presidente della Repubblica di Cecoslovacchia Vaclav Havel, all'apice dei suoi successi po-

litici e letterari, Pedgrad Matwejevich, che ha scritto uno dei libri più belli ed isolati sul Mediterraneo, Susan Sontag, critica e scrittrice all'avanguardia in USA, Michel Tournier, Breton Breitenbach, A.S. Byatt».

Come si può bene vedere sono tutti nomi di grande prestigio, ma anche di ideali volti a difendere dovunque la dignità dell'uomo. Coraggio artistico e civile che convivono nella certezza che quel che conta è la partecipata convizione di vivere fino in fondo una grande esperienza di vita. Via via le bacheche affascinano il cuore e lo sguardo, la lettura si fa sempre più intensa; i documenti ormai rarissimi, mantenuti in vita da Graziella Lonardi che nonostante le avversità degli assessori, continua a voler perseguire il costante impegno per l'arte e la sua patria naturale, questa Italia così indifferente in genere al Novecento e più precisamente all'arte Contemporanea.

Accanto a questo premio principale, Graziella Lonardi penso bene di accostarci un «premio speciale», che sono andati a ritirare Bernard Pivot, famoso divulgatore di cultura dei nostri anni, un vero mago della televisione francese, William Weaver, grande traduttore dall'italiano all'inglese cui si devono le traduzioni de «Il Pasticciaccio» di Gadda, e de «Le città invisibili» di Calvino - imprese quasi impossibili ma che ancora lasciano il cuore dei lettori incantati e strabiliati per la grande forza e bravura di Weaver. E poi c'è

stato Gerardo Marotta che tutti conoscono come uno dei più infaticabili operatori culturali, Linda Ferri, Lucia Annunziata, Guido Spini.

Ogni anno un artista visivo ha sviluppato sulla carta un progetto grafico, una gouache, oppure un litto o addirittura, come Mario Schifano, un collage monocromatico, una vera e propria video illustrazione monocromatica. Vale la pena menzionare tutti e tredici gli artisti che hanno donato con generosità i disegni dei tredici manifesti. Una vera e importante mostra quindi, anche di arte visiva, rari esempi grafici di artisti da Carla Accardi, Franco Angeli, Rolando Canfora, Maurizio Cannavacciuolo, Renato Guttuso, Nino Longobardi, Mimmo Paladino, Mario Vittorio Pescatori a Vettor Pisani, Michelaangelo Pistoletto, Ernesto Tatafiore, Giulio Turcato, Luigi Ontani e Anna Sargenti, che ha realizzato un'opera.

Grande Arte che non deve naufragare nel dimenticatoio, come sembra vogliono consentire le autorità politiche dell'isola; patrimonio letterario e artistico che deve assolutamente essere storicizzato, con un libro catalogo supportato dall'ingegno di chi lo ha fondato: da Giovanni Russo, Raffaele La Capria, Ugo Pirro a Giordano Bruno Guerri, Furio Colombo. Si dovrebbe perciò dare la possibilità a Graziella Lonardi di donare il materiale (come lei è intenzionata a fare) facendolo albergare nella stessa Certosa di San Giacomo dove ora alloggia temporaneamente. Non è un preciso dovere delle amministrazioni assicurare la memoria storica di luoghi e corpi artistici che danno lustro e risonanza alle patrie lettere?

Enrico Gallian

Tre giorni a pesca con il signor Pesci: il ricordo dello scrittore premiato nel passato

Un'isola così magica che forse non è più lì

JOHN LE CARRÉ

Non dimenticherò mai il giorno in cui ho ricevuto il premio Capri. Era un'afosa giornata di settembre e l'unica consolazione che avevo era quella di sapere che faceva troppo caldo per i discorsi ufficiali. Ciononostante ne preparai uno e altrettanto fece Bernard Pivot che veniva premiato assieme a me. Pivot era il «sommo sacerdote» della televisione francese: conduceva uno splendido programma culturale, *Apostrophes*, che in Francia ha un'audience molto alta. Ero stato invitato anch'io a partecipare alla sua trasmissione, ma detesto apparire in tv e avevo rifiutato. Prendendomi in giro, Pivot disse che solo un inglese se si era rifiutato di partecipare

alla sua trasmissione avrebbe potuto indossare una cravatta in un giorno così caldo. Colto dall'eccezionale momento, mi levai la cravatta e gliela diedi come pegno: lo assicurai che avrei partecipato al suo programma.

Un anno più tardi Pivot mi costrinse a mantenere la parola. Per rinfrescare il mio francese frequentai un corso di lingua a Londra. Per settimane e mesi non pensavo che a quello che avrei detto in quei settantacinque minuti, in diretta, ai milioni di fan di Pivot. A Parigi, aspettando di andare in scena, quasi morivo dal nervosismo. Era un incubo per me, ma sembra che io abbia superato bril-

lantemente la prova. Non mi ricordo nulla di quell'evento tranne una bella donna con le scarpe verdi che faceva parte del gruppo che poneva le domande. Eravamo vicini alla fine della trasmissione quando Pivot mi chiese se avessi mai portato una pistola in tasca. La domanda mi bloccò completamente: quella frase, in inglese, suonava come uno scherzo da studenti.

E tutto ciò per amore di Capri. Penso di aver trascorso tre giorni sull'isola ma non ne sono sicuro. Mi ricordo di un incantevole signore di nome Pesci che mi portò a pescare e prendemmo quello che credo fosse l'ultimo pesce rimasto nel Mediterra-

neo. Una gentile guida italiana mi mostrò il castello di Axel Munthe ad Anacapri. Altri meravigliosi italiani mi festeggiarono in superbi ristoranti, bevendo alla mia salute e assicurandomi che ero un grande scrittore. Quasi ci credetti. Era una di quelle occasioni in cui si dimenticano le miserie della vita di scrittore e in cui tutti i sogni migliori si avverano.

Giurai che sarei ritornato a Capri. Il mio amico Pesci mi mostrò case che avrei potuto acquistare. E se non sono tornato è perché l'isola è così magica che io ho paura di non trovarla più lì.

Il nuovo libro di Stephen Wright

Un viaggio nel Borneo, serial killer, Las Vegas Otto racconti per uno zapping letterario

In uno dei suoi cortometraggi più geniali. *The Playhous*, Buster Keaton ha l'incubo di impersonare contemporaneamente i vari membri di un'orchestra. Nell'ultimo film di David Lynch, *Strade perdute*, un sassofonista omicida, una volta chiuso in cella, si trasforma di punto in bianco in un meccanico innocente. Identità multiple e mondi possibili che si intrecciano sono tra le ossessioni sotterranee di questo secolo: chi non ha mai sognato (o temuto) di svegliarsi una mattina e di essere un'altra persona, con un'altra memoria? Già Papini, quasi cent'anni fa, scriveva un racconto intitolato *Non voglio più essere quello che sono*, il cui programma potrebbe essere adottato anche da Stephen Wright, autore di quel *Going Native* (Farrar, Straus & Giroux, 1994) che Feltrinelli oggi ribattezza faticamente *Partenze notturne* (meglio ha fatto Gallimard con *Etats sauvages*). Wright, che vive a Brooklyn, sfoggia anelli al naso e giubbotti di cuoio ma insegna letteratura a Princeton dopo un'esperienza nel Vietnam, al suo terzo libro è stato salutato in patria come una promessa ormai concreta: e si sono sprecati i paragoni illustri, da De Lillo a Coover, da

pazzo, l'assassino, il marito della pornostar... Il protagonista dell'ultimo racconto, per altro, che sia o non sia Wylie, ha un hobby in tema: fatti cambiare identità non serve a nulla. Forse sarebbe necessario «go native», rifarsi a radici primordiali, pre-culturali o addirittura preumane. Ma non certo come i due turisti nel Borneo, che si fanno praticare piercing estremi in un villaggio dove viene loro offerta Coca Cola calda e il capotribù conserva una foto con dedica di Jack Nicholson. Tanto il fondo oscuro è

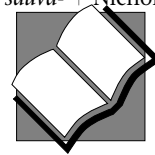
dentro di noi, in agguato negli incubi ad aria condizionata del paesaggio americano. Non c'è scampo per i personaggi di Wright, sia che scelgano il ruolo del voyeur o passino all'azione senza trovare mai la misura giusta. C'è un certo cinismo nella sua visione senza speranza, che richiama

l'Altman di *America oggi* senza avere il rigore morale di un Michael Tolkin. Ma c'è anche un'incredibile capacità di raccontare, descrivere, assaporare le sensazioni più diverse, con una prosa a tratti troppo fiorita (arduo lavoro per il traduttore Vincenzo Mantovani) nel suo sforzo di penetrare sotto la banalità delle percezioni quotidiane. Con un senso della violenza e della morte che lasciano di stucco in epoca di manierismi tarantini, quando ormai si pensava di essere abituati a tutto. E con un sospetto: che stiamo assistendo a una sorta di colossale zapping letterario, dove l'autore non ha più potere né giudizio sui suoi personaggi, e sogna anche lui, ma invano, di essere un altro, prigioniero delle sue parole, belle quanto impotenti.

Alberto Pezzotta

All'asta gli oggetti di Marlene

Cimeli doc da Sotheby's. Il primo di novembre la casa d'aste batterà mobili e oggetti contenuti nell'appartamento di Marlene Dietrich su Park Avenue, a New York. Fra i pezzi, un tavolo di ciliegio regalato alla Dietrich dallo scrittore Ernest Hemingway - è stimato fra i tremila e i cinquemila dollari - e un bastone appartenuto a Noel Coward (1000-1500 dollari). Peter Riva, nipote della leggendaria attrice tedesca morta nel 1992 (luogo e data di nascita sono sempre rimasti avvolti nel mistero: era nata nel 1901 o nel 1902? A Berlino o a Weimar? Queo che è certo, per l'anagrafe, è che il suo vero nome era Maria Magdalena von Losch), ha spiegato che la decisione di organizzare l'asta è stata presa di fronte al disinteresse dei musei americani: «A nessuno importa nulla di questa collezione», ha detto. La divisione immobiliare di Sotheby's si occuperà di vendere l'appartamento, due stanze da letto in un palazzo molto elegante di Park Avenue. «Mia nonna racconta Riva - non amava particolarmente il lusso e l'ostentazione; per esempio, preferiva sempre usare l'ascensore di servizio». Nel 1993, Sotheby's curò l'acquisto di varie proprietà della Dietrich al governo tedesco. Del resto, l'acquisizione del patrimonio di oggetti della diva è da tempo fra i progetti della Deutsche Kinemathek di Berlino.



■ **Partenze notturne** di Stephen Wright Feltrinelli editore pp. 323 lire 33.000

Dedicato a chi vuole acquistare un angolo di paradiso. In terra di Siena

Un'occasione che non si ripeterà:

la USL 7 mette all'asta nove casolari con fabbricati annessi e terreni nel Comune di Casole d'Elsa, a due passi da San Gimignano e Siena, dove il paesaggio toscano ha le forme più belle. Il termine per la presentazione delle offerte è stabilito per le ore 12 del 30 settembre 1997.

Per informazioni: U.S.L. 7 di Siena - Via Roma, 75/77 - 53100 Siena tel. 0577-586908-9 - fax 0577-586100